

L'INTERVISTA

CHIARA CASELLI

«Che sia amicizia o amore, un incontro vale più di mail, sms, telefonate»

Un'attrice schiva ed elegante, che ha alle spalle una carriera di grandi interpretazioni al cinema e in teatro, con Antonioni, Cavani, Van Sant. Chiara Caselli sarà a Verona dal 27 gennaio al Nuovo, protagonista di *Le ho mai raccontato del vento del Nord* accanto a Paolo Valerio che dello spettacolo è anche regista. Un testo molto particolare, tratto dal romanzo dell'austriaco Daniel Glattauer: un uomo e una donna si conoscono mediante una mail mandata all'indirizzo sbagliato; da lì prende il via una relazione epistolare e amorosa, che avrà esiti imponderabili.

È la stessa attrice a parlarci del suo personaggio. «Emmi è particolare», spiega Chiara Caselli, «ma ad essere strano in realtà è il modo in cui instaura il rapporto con Leo, a distanza, via e-mail: a guardarlo bene, il loro è un amore normale, perché ripercorre tutto il classico ventaglio amoroso, gli scerei, la complicità, la paura di perdere l'altro, l'ansia, eccetera. Direi che è stato

Al Nuovo

CHIARA CASELLI con Paolo Valerio, che ne cura la regia, sarà l'interprete di *Le ho mai parlato del vento del Nord* (dal romanzo epistolare di Daniel Glattauer). Lo spettacolo, il quarto del cartellone del Grande teatro, andrà in scena al Nuovo la settimana prossima da martedì a sabato alle 20,45 e domenica alle 16. Narra dell'amore virtuale fatto solo di e-mail che due sconosciuti si scambiano.

facile per me avvicinarmi a questo personaggio, così simpatico e fresco. E mi piace l'impatto molto trasversale che questo spettacolo ha sul pubblico: giovani e meno giovani, in tanti si riconoscono nelle stramberie dei due in scena, c'è molta empatia».

Lei pensa che quello tra Emmi e Leo sia un amore possibile,

Sarò Emmi e instaurerò con Leo un rapporto a distanza. Oggi capita a tanti, adulti e giovani

Una volta scrivevo lettere, ora non più. Preferisco vederle e parlarci, alle persone

sincero? L'amore è un sentimento misterioso, indipendentemente dall'età o dalla situazione. Ed è misterioso ciò che lo innesca e ciò che lo fa morire.

Emmi ad un certo punto vuole troncarsi, perché soffre la lontananza e soprattutto perché, dice a Leo, «comincio a dipendere da lei». Ma si può



Chiara Caselli, protagonista di *Le ho mai parlato del vento del Nord* insieme a Paolo Valerio che ne è anche il regista

dipendere da un uomo «virtuale»?

Credo che l'amore tra Emmi e Leo sia comunque vero, l'ho creduto dal primo momento che ho letto questo testo. Loro fanno due tentativi, che vanno a vuoto, di incontrarsi, e intanto vivono della loro immaginazione. Anche nella realtà è possibile, ho un'amica che ha sposato un uomo conosciuto su internet.

E lei, con il computer?

Al computer passo molto tempo, soprattutto per la mia attività di fotografa, ma continuo a preferire i rapporti umani.

E scrive lettere? Di carta, intendendo.

Le scrivo da ragazza, ora non più e preferisco incontrare le persone. Se questo non è possibile, uso le mail, gli sms, il telefono, che sono certamente utili ma non sostituiscono mai un incontro. Questo vale anche tra amici, non solo in un rapporto amoroso.

In questa parte della tournée ha come partner Paolo Valerio,

mentre all'inizio c'era Roberto Citran. È cambiato lo spettacolo con questa sostituzione?

Ogni attore porta la sua cifra emotiva e questo modifica sempre un po' lo spettacolo. Con ognuno dei due si è instaurata una complicità, bella, profonda.

A proposito di modi diversi di comunicare, lei nel 1993 ha vinto il Nastro d'argento come miglior attrice con *Dove siete*, io sono qui della Cavani, dove era una sordomuta. Come ricorda quell'esperienza?

È stata meravigliosa. Per prepararmi alla parte, ho passato sei mesi in una comunità di sordomuti. Per me è stata una grande opportunità di usare tutto ciò che non è verbale. Le parole a volte possono nascondere le cose, i sentimenti.

Lei è anche fotografa, ha esposto alla Biennale a Venezia e a Tokyo in una personale. Come è nata questa passione?

È nata prima che diventassi

attrice. Avevo 13 o 14 anni e mio padre mi regalò una macchina fotografica. Sei anni fa, per caso, un'amica pittrice mi chiese delle foto sui suoi quadri e da lì la fotografia ha avuto per me uno sviluppo imprevedibile, non avrei mai pensato di farne una professione. Avrò altre due mostre in Giappone alla fine di marzo e sarò a Bologna ad Artefiera».

E programmi di teatro e cinema?

Oltre alla tournée di questo spettacolo, sto lavorando su Molly Bloom dall'*Ulisse* di Joyce. Nato come lettura scenica per un anno e mezzo, una volta sbloccati i diritti sul testo è diventato uno spettacolo teatrale che ha debuttato a Spoleto. Ora sta diventando qualcos'altro».

Magari un film, così vince un altro Nastro d'argento come per il suo primo corto, *Per sempre?*

È ancora presto, ma il progetto è di un'installazione di videoarte e... un film».

Gli incontri

L'EPISTOLARIO D'AMORE e l'amore e le nuove tecnologie di comunicazione saranno i temi di tre iniziative la prossima settimana al Nuovo in collaborazione con il Club di Giulietta e la libreria Feltrinelli (inizio alle 17, ingresso libero).

MERCOLEDÌ 28 verrà proiettato il film *Her* di Spike Jonze (con Joaquin Phoenix e Megan Ellison).

VENERDÌ 30 conferenza «La magia del come se... Strategie e tecniche per il palcoscenico della vita» con lo psicologo e psicoterapeuta Giuseppe Pecere e il filosofo Riccardo Mauroner.

SABATO 31 incontro «Amanti 2.0» con lo psichiatra e sessuologo Marco Rossi.

TEATRO CAMPLOY. Punto in Movimento e la Big Band Ritmo sinfonica



La vita è... un blues al Camploy per L'Altro teatro FOTO BRENZONI

«La vita è... un blues» che merita una replica

Bello lo spettacolo con Totola e l'orchestra di Pasetto

Simone Azzoni

Ci sono di quelle sere che a teatro si sta bene, per quel non so che che va oltre il visto. Magari con l'unico rimpianto (e domanda): sarà possibile vedere una replica di *La vita è... un blues* andato in scena per L'Altro teatro? Sul palco del Camploy accanto agli attori del Punto in Movimento c'era la Big Band Ritmo Sinfonica Città di Verona. E da quando abbiamo visto che anche da noi

ci si arrischia terribilmente su improbabili one man show, è plauso e rammarico che conubii così difficili abbiano una data sola. Anche perché l'orchestra del dinamico Marco Pasetto non fa solo l'orchestra, ma la cinquantina di musicisti che riempiono la scena cantando, accompagnano col corpo il peregrinare di Totola nel mondo del blues.

Colonna sonora che sottolinea e si prende pure la scena per lasciare al solo proscenio il racconto di Franca Zanetti,

Giulia Guerzoni, Eduardo Brugnara e i tre Michele Maggio, Riccardo Sbarbati ed Enrico Totola che sostituiscono l'influenzata Marina Furlani.

Primo piano alla musica, la traccia di quei film che abbiamo visto o solo immaginato, sognato e masticato è materia che dice quanto il sogno dell'unità delle arti possa essere semplicemente una festa, senza scomodare Stainer. Piuuttosto Maurizio Nichetti per quell'ironia sottile che lo legava a Bruno Bozzetto. Perché que-

sta musica è disegno e schizzo, fotogramma che precipita sul successivo in una cascata di colpi. Ubriacature di note a margine della musica colta, così ondivaga che può dilagare barcollando anche sulla forma del resto. È tutto un vacillare nel rullio di onde nere, fumose: agli attori poco spazio. Ma tanta sincerità, quella che da sempre apprezziamo in Totola. Per loro inneschi su binari prestabiliti dalla forma presa dallo spettacolo: brano, recitato, brano.

L'orchestra ha imposto il rigore della musica, le ragioni del teatro un passo indietro. Se a sipario levato sono tutti seduti senza ingressi informali, noi preferiamo lo straordinario finale con i fiati che scendono e proseguono nel foyer. Certo la direzione esige il semicerchio. E allora si anima quel che si può. Qualche improvvisazione fissata in gesto (le valigie), qualche modulo (la definizione di blues) ripetuto, qualche studio fermato dentro cornici che chiedono immediata e velocissima immedesimazione drammatica. La musica ha patos e potenza da vendere, ogni tanto il dialogo con l'emozione del recitato è da assestare. Ma c'è voglia di fare e dimostrare ed è quel che più ci piace della squadra di Totola. Si prova, si rischia anche una eccessiva centralità, fissità.

Qualche movimento è ancora imparentato col laboratorio, qualche recitato ancora acerbo. A tutti però è chiaro che il blues è come una donna da amare, un battito del cuore, un viaggio ai confini della notte. Il pubblico numeroso canta e batte le mani a ritmo, che la festa continui. ●

Pasoli

I «Musici» e le vittime della Shoah

Martedì, giorno dedicato alla memoria delle vittime dell'olocausto, i Musici di Santa Cecilia proporranno una serata concerto in collaborazione con l'Aned di Verona (Associazione nazionale degli ex deportati) dal titolo «Non basta ricordare». Si svolgerà alle 20.45 nell'aula magna dell'istituto tecnico Aldo Pasoli, in Borgo Venezia, verranno eseguite musiche di Mozart e di Brahms tratte, rispettivamente dal Requiem KV 626 e dal Requiem Tedesco.

I Musici di Santa Cecilia hanno scelto quest'anno di andare in una scuola perché nelle scuole superiori si faccia memoria attiva di ciò che successe in quegli anni di fascismo e di nazismo, prima e durante la guerra, perché la memoria di quei fatti che sconvolsero l'umanità rimanga viva anche nei giovani, come il ricordo degli ebrei, dei prigionieri politici, degli omosessuali, degli zingari e di tutti coloro che morirono nei lager nazisti.

I brani saranno cantati dal coro diretto da Dorino Signorini e accompagnati dai pianisti Stefano Baù e Dimitri Tormene che suoneranno a quattro mani. L'ingresso è libero. **CZ**

CANTINE DELL'ARENA. Questa sera alle 19



Frank McComb: è originario di Cleveland

Frank McComb omaggia il grande Donny Hathaway

Il cantante, pianista e tastierista in brani del soulman morto nel '79

Luigi Sabelli

Si ascolta la musica del grande Donny Hathaway stasera alle Cantine dell'Arena (piazetta Scalette Rubiani) dove, alle 19, è atteso il cantante, pianista e tastierista americano Frank McComb che tributerà un omaggio al celebre soulman scomparso nel 1979 che non fu solo l'autore di brani da record di vendite ma anche uno dei pionieri del soul moderno.

Originario di Cleveland, dove è nato nel 1970, McComb ha iniziato a suonare nel febbraio del 1983 quando, a soli 13 anni, al termine di una funzione religiosa, si è avvicinato all'organista chiedendogli lezioni private. A soli due anni

da quel primo approccio alla tastiera era già diventato un interessante fenomeno nel circolo musicale di Cleveland e assieme al suo gruppo di R&B girava un po' tutto l'Ohio e poi gli Stati Uniti.

Dopo la classica gavetta fatta di demo e audizioni ha collaborato, registrato, cantato e suonato dal vivo con grandi nomi. A proprio nome McComb ha inciso per la Atlantic, per la Motown e per la Columbia (Buckshot LeFonque e Music Evolution alla testa del gruppo Buckshot Lafonque). Dopo anni di passaggi da una casa discografica all'altra, ha fondato una propria realtà indipendente: la Boobeescot Music, per cui ha registrato i suoi ultimi dieci dischi. ●